



L'AZIONE CHE L'AREA LE RDS IN FLC STA ORGANIZZANDO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELL'ISTRUZIONE

L'ESERCITO IN AULA: quando anche la scuola va alla guerra

Gli studenti portati ad una fiera orientamento di Milano in PCTO (*alternanza scuola lavoro*), dove trovano poliziotti che insegnano a manganellare. Il cortile di una scuola materna di Palermo, dove decine di bambini reagiscono con paura e lacrime agli spari a salve di una simulazione d'arresto dei vigili urbani. Alunni di una scuola primaria, in visita alla caserma De Gennaro di Forlì, coinvolti in un tiro al bersaglio. La bambina della *primaria* fotografata con una pistola in pugno, mentre un militare gli insegna come tenere l'arma, probabilmente durante una visita in caserma a Trani. Questi sono solo alcuni episodi che hanno raggiunto le cronache della stampa. Non sono situazioni eccezionali o *aberranti* (caratterizzati da inspiegabile o pericolosa stranezza, anomali, assurdi): sono solo la punta emersa di una presenza dell'esercito e degli apparati di sicurezza nelle scuole di ogni ordine e grado, con un articolata offerta di proposte di reclutamento, occasione di alternanza scuola

lavoro e persino gestione di moduli formativi, ben oltre la classica *ginnastica dinamica militare*. È la nuova normalità di un processo di *mobilizzazione, riarmo e militarizzazione* che segna oggi la nostra società.

Certo, il governo Meloni, Valditara, il *Ministero dell'Istruzione del Merito* e questa maggioranza stanno accompagnando questo processo. Da una parte sollecitano un clima politico, culturale e sociale *nazionalista e reazionario*, a cui molti Dirigenti e molti Uffici scolastici si adeguano *celermente* e senza alcuna titubanza. Cioè, questo clima facilita l'elaborazione di una nuova pedagogia della patria e della guerra in una comunità educante che negli ultimi cinquant'anni si era sviluppata su ben altri indirizzi: il riconoscimento di una pluralità sociale e culturale, il rispetto delle diversità e l'inclusione, come risultato delle lotte del lungo '69 operaio, dell'interpretazione della scuola come luogo di conflitto tra diverse domande sociali, quindi occasione di progresso per le classi subalterne e non solo

di socializzazione alle norme delle classi dominanti. Dall'altra, la loro gestione istituzionale organizza gli spazi per ricostruire un ruolo *retrivo* e classista dell'istruzione: la riforma della filiera tecnico-professionale (una struttura formativa duale), l'istituzione della commissione per la revisione delle *linee guida relative al primo e al secondo ciclo di istruzione* (i cosiddetti *programmi ministeriali*), l'emanazione di *Nuove Linee Guida sull'Educazione Civica*, al cui centro vi è il *rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità nazionale* e l'*educazione all'amor patrio, concetto espressamente richiamato dalla Costituzione*. In realtà la patria nella Costituzione vi compare solo due volte: nell'art. 59 sulla nomina dei senatori a vita (che la destra vuole eliminare) e nell'art. 52, proprio sul servizio militare. Questa gestione agisce anche, non casualmente, tornando ad imporre una gerarchia e un *comando* sull'istruzione, degradando prerogative e poteri degli organi collegiali, minacciando l'autonomia di →



→ pensiero e di azione dei docenti (come nel caso Raimo).

Questo processo, però, ha radici e prospettive ben più profonde. Non si può dirlo meglio che con le parole del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Carmine Masiello, nel suo discorso lo scorso 4 novembre: *L'esercito è fatto per prepararsi alla guerra. Punto. Quindi questo deve essere un messaggio molto chiaro che dovete avere tutti in testa: fino a qualche anno fa, era una parola che non potevamo utilizzare. Oggi la realtà ci ha chiamato a confrontarci con la guerra...56 oggi nel mondo. Accendete un telegiornale, aprite un giornale: l'Ucraina e il Medio Oriente sono su tutti i giornali, se ne parla continuamente. Questi conflitti hanno mutato radicalmente il modo di combattere. Se guardiamo l'Ucraina, che prendo come esempio, vi è un mix di guerra antica - le trincee che avevamo completamente dimenticato, i campi minati, i rotoli di filo spinato, il fango - e poi c'è il futuro, la guerra cibernetica, la guerra spaziale: ci sono i droni e tutte le loro varianti, c'è la disinformazione, la guerra delle menti. La mente nostra, dei militari e dei civili, è diventata ormai parte del campo di battaglia... per questo motivo, sto valutando il ritornare a chiamare il corso di Stato Maggiore con il nome che aveva una volta: scuola di guerra. Perché è quello alla quale ci preparavamo.* La guerra in Ucraina ha, cioè, segnato uno spartiacque: in una stagione segnata dalla Grande Crisi aperta nel 2006/08 e dalla crescente competizione tra i principali poli capitalisti (USA, UE, Cina), è entrato nell'orizzonte degli eventi un conflitto globale. La guerra mondiale non è solo uno dei possibili sviluppi, ma la



sua stessa eventualità tende a indirizzare i processi economici, sociali e militari, spingendo in quella direzione. Le nostre società si stanno preparando alla guerra e si stanno preparando sin dalla scuola.

A questo destino, però, si può dire no. Si deve dire no. E a farlo deve esser proprio il sindacato, proprio la CGIL. Dobbiamo oggi riscoprire e riattualizzare quella radice antimilitarista che è presente nel nostro sindacato sin dalle mobilitazioni e dagli scioperi contro l'intervento in Libia, contro l'interventismo nella Prima guerra mondiale.

Per questo come area in FLC abbiamo deciso di aderire all'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università (www.osservatorionomilsuola.com) [un discorso a parte, tutto da approfondire, è quello sulla ricerca e il suo rapporto con le grandi imprese di guerra, come Leonardo: ci torneremo!]. Per questo in questi mesi abbiamo sollecitato la FLC nazionale e le sue strutture territoriali ad organizzare specifici momenti di confronto, formazione e intervento, a partire dalla presentazione del libro di Antonio Mazzeo, *La scuola va alla guerra* (abbiamo contribuito a organizzare occasioni simili a Enna lo scorso settembre, a Torino ed Aosta il prossimo dicembre, in altre città e regioni nei prossimi mesi). Perché si può e si deve agire nelle scuole contro questa deriva, a partire dalla rivendicazione degli spazi collegiali della programmazione che escludano iniziative simili (delibere di collegio docenti ed inserimento nel PTOF). Perché su questo non è in gioco una semplice aberrazione degli spazi didattici, come potrebbe apparire dagli episodi citati nell'incipit, ma una distorsione del ruolo e della funzione della scuola, nel quadro di una società mobilitata verso gli orizzonti di gloria di un conflitto globale. Noi diciamo no. Proviamo a dirlo in tanti, in modo organizzato.

Luca Scacchi



Nuovo Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: redazione@progetto-lavoro.eu



www.progetto-lavoro.eu



www.radicidelsindacato.org



[leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

IL PROCESSO STRISCIANTE DI MILITARIZZAZIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE È UN DRAMMATICO DATO DI FATTO

A SCUOLA DI RESISTENZA

La testimonianza di Annalisa Valiakis, insegnante e madre di una delle studentesse genovesi che ha assistito, all'evento milanese di 'Expo Training', ad una dimostrazione pratica di violenza

Antonio Mazzeo, insegnante di educazione fisica, ha denunciato su Radio Onda d'Urto che un atleta di 18 anni che aspiri a fare atletica leggera in modo agonistico non ha ormai altra scelta che entrare nelle forze armate. Garantendo uno stipendio e sponsorizzando innumerevoli eventi sportivi, le forze armate danno un'immagine ludica e sana di sé. In questo caso le armi passano in secondo piano, anche se con risultati a volte grotteschi, e non mancano messaggi subliminali: nella gara di marcia ai recenti europei di atletica gli atleti hanno dovuto percorrere 20 volte i pavimenti del Foro Italo, sotto i pregevoli mosaici storici di epoca fascista che raffigurano scene sportive e mitologiche, ma anche scritte inneggianti al Grande Dittatore, per dirla con Charlie Chaplin, che scorrevano sullo sfondo mentre le telecamere seguivano l'incedere dei marciatori sugli schermi di tutta Europa.

Ma almeno in questo caso, le armi rimangono fuori dai processi educativi. Non altrettanto si è potuto dire con la partecipazione di masse di scolaresche degli istituti materni comunali di Roma al Villaggio Difesa, una sorta di Luna Park popolato da divise e stelletta istituito al Circo Massimo il 4 novembre, in occasione della giornata delle forze armate. Nei numerosi stand si offriva ai piccoli la possibilità di maneggiare vere e proprie armi da guerra, oppure di cimentarsi a giochi virtuali di tiri al bersaglio nemico. Perché giocando si impara, come si dice, anche se a poche centinaia di chilometri da guerre sanguinose.

Tutto ciò ha l'obiettivo, a nostro parere, di diffondere una cultura militarista che abiti fin dalla più tenera età alla guerra, all'ipotesi stessa di una guerra, in quanto possibile, e dunque alle spese militari attraverso il volto rassicurante di questi "formatori". Se la guerra, tuttavia, resta un'ipotesi inquietante ma non a portata di mano e forse lontana nei tempi e negli spazi, l'esercizio e l'uso della violenza come strumento repressione è materia di tutti i giorni.

Ed è così che gli studenti dell'ultima classe del Liceo Fermi di Genova si sono ritrovati ad Expo Training a Milano, nell'ambito di una visita di istruzione volta a completare i crediti dell'alternanza scuola lavoro. Si aspettavano di trovare stand di università o istituti di formazione, ma l'impressione è che a prevalere nettamente fossero quelli delle forze

dell'ordine. Fin qui poco male; ci sarebbero molti argomenti su cui queste potrebbero parlare orgogliosamente di sé. La lotta alla mafia e al terrorismo, impronte digitali e investigazioni, il codice rosso e la difesa delle donne in pericolo.

Invece a un certo punto si ritrovano ad assistere ad una dimostrazione pratica di violenza, sdoganata come se nulla fosse. Ne abbiamo parlato con Annalisa Valiakis, insegnante e madre di una delle studentesse partecipanti, che ha deciso di denunciare il fatto.

Annalisa, cos'è successo ad Expo Training?

Avrebbe dovuto essere una giornata di formazione e di orientamento professionale, anche finalizzata all'orientamento post diploma. Le forze dell'ordine, con i loro stand, erano presenti in forze. A un certo punto sono attratti da una serie di colpi forti e sordi, e vedono un agente che dava la dimostrazione dell'uso efficace di un manganello su un manichino rosso. La performance formativa della Polizia di Stato non ha mancato di istruirli sull'uso delle manette – con battutine allusive di un loro possibile impiego per altri scopi – e del taser, definito addirittura "divertente" e "gratificante".

I ragazzi come hanno reagito?

Qualcuno ha detto chiaramente che era una istigazione alla violenza, altri hanno ironizzato sul colore rosso del manichino, sostenendo che era il pestaggio di un comunista. E c'è

chi ha concluso che era un allentamento al pestaggio di comunisti. Dopo che gli agenti hanno invitato gli studenti a provare essi stessi, non è mancata la visita alla ricostruzione di una cella nello stand della Polizia Penitenziaria. In tutto ciò prevale la cultura e l'immagine della violenza e della repressione, come se le cose più notevoli che fa la polizia, da mostrare a studenti, fossero menare e sbattere dentro. Io sono genovese, e quando la sera mia figlia mi ha mostrato le riprese fatte con il cellulare mi è venuto un brivido. Mi è venuto in mente il G8.

Ed è a quel punto che hai deciso di denunciare?

Esatto. In un primo momento, il dirigente scolastico a cui ho chiesto l'incontro si è mostrato evasivo. Teneva a minimizzare, diceva che la visita ha avuto presso gli studenti un riscontro molto positivo, per poi promettere che avrebbe incontrato la classe e si sarebbe confrontato con loro. Mi sarebbe bastato, ma dal momento che ciò non è avvenuto, ho contattato io stessa alcuni giornalisti, e la cosa è diventata di dominio pubblico, suscitando anche proteste e prese di posizioni politiche.

Fino a qui la testimonianza di una madre e di un'insegnante. Ci spiace tuttavia dovere concludere con il fatto che la classe ha avuto una reazione per lo più negativa alla denuncia. Non tanto perché non fosse stato giusto farla, ma per il timore di essere oggetto di ripercussioni e di future esclusioni da altre iniziative di formazione. Ed è questo l'aspetto più grave di questo inquietante quadretto. E' la cultura che parte da dimostrazione di manganelli ed Alcatrazland, ma che arriva all'autoinibizione e alla repressione della capacità di critica, che è pur sempre uno dei più straordinari fattori storici di avanzamento della civiltà.

Davide Vasconi



PROFITTO CONTRO SICUREZZA: SCIOPERI E ASSEMBLEE IN TOSCANA

1 2 novembre, incidente sul lavoro: muore l'operaio Luca Cavati, di 69 anni (sessantanove!), nella cartiera 'Modesto Cardella' di San Pietro a Vico (Lu), travolto da un carrello elevatore, mentre stava attraversando il piazzale.

14 novembre, l'operaio David del Nuovo Pignone (oggi 'Baker Hughes') di Massa viene licenziato. Sciopero spontaneo, con un'adesione quasi totale della fabbrica e delle ditte esterne, al termine dell'assemblea convocata dalle Rsu per protestare contro il licenziamento.

15 novembre, nuovo sciopero di 4 ore, con adesione quasi totale, e presidio e striscioni ai cancelli della fabbrica.

Rsu e Fim-Fiom-Uilm giovedì 21 e venerdì 22 novembre hanno proclamato un'ora di assemblea e un'ora di sciopero, l'ultima di ogni turno.

L'operaio licenziato (responsabile di manovra) stava manovrando un mezzo pesante sul piazzale e pretendeva la sicurezza da parte di alcuni operai di una ditta, che lavoravano nei dintorni del mezzo. Il diverbio con il capo-ditta, che doveva rispettare la produzione, è all'origine ovvero la causa del licenziamento.

Produttività e profitto non si devono mai subordinare a sicurezza e salute. Questa, la criminale filosofia padronale.

Siamo di fronte a un'azienda che stra-



parla di sicurezza, fino a formalizzarla nel Codice etico aziendale; la realtà è: chi la rivendica coerentemente e concretamente viene licenziato.

Riflessione: se non vi fosse stata l'azione forte ed energica dell'operaio addetto alla manovra, avrebbe potuto ripetersi quanto accaduto all'operaio Luca Cavati nella cartiera?!

Se ti sottometti alla logica del profitto rischi la vita, se lotti per tutelare vita e salute vieni licenziato.

Coordinamento 12 ottobre - Familiari della strage ferroviaria di Viareggio e del crollo della Torre Piloti di Genova;
- Coordinamento Lavoratori/trici Autoconvocati/e (CLA); - Assemblea 29 giugno;
- Cub-Trasporti; - Sindacato Generale di Base (SGB); - SolCobas; - Cobas Lavoro Privato;
- Attivisti, delegati, Rls di sindacati di base, del Coordinamento Macchinisti Cargo (CMC), delle aree Cgil "Le Radici del Sindacato" e "Rete 25 Aprile" Basilicata

**TOCCANO UNO TOCCANO TUTTI.
SOLIDARIETA' SOSTEGNO VICINANZA
COMITATO RSU/RLS PER PAOLO**

**PER E CON PAOLO OPERAIO
RSU/RLS TECHNOGYM LO
LICENZIA NOI LO
SOSTENIAMO**

**donazione direttamente intestata a
Paolo Severi**

**Coordinate bancarie
IBAN: IT60B36081 0513828 186888 1888
POSTA PAY 5333 1712 3158 6831**

DONA

**IBAN: IT60B36081 0513828 186888 1888
POSTA PAY 5333 1712 3158 6831**

• Parte una raccolta fondi per sostenere direttamente il delegato RSU/RLS licenziato il 7 novembre scorso dalla TechnoGym, nonostante la negazione del nulla osta da parte della Fiom di Forlì Cesena e la successiva dura presa di posizione, con apposita delibera, della Fiom nazionale

• L'iniziativa della raccolta fondi è partita spontaneamente da operai con incarichi di RSU/RLS di varie imprese dell'Emilia Romagna e di altre parti d'Italia, colpiti dall' inaccettabile licenziamento del lavoratore, operaio, dopo oltre 30 anni di apprezzato lavoro e riconosciuta competenza, anche in qualità di rappresentante alla sicurezza. Licenziamento comminato dopo una serie di lettere di contestazione e relativi provvedimenti ricevuti in poche settimane. Allontanato, evidentemente, in relazione al ruolo di tutela dei colleghi da lui svolto. Per questo atteggiamento profondamente ritrosivo è necessaria una indignazione e reazione diffusa e da qui l'azione di solidarietà e l'invito a tutti i lavoratori e alla cittadinanza a contribuire per sostenere la lotta e le spese, anche legali, oltre che famigliari in capo al lavoratore licenziato, rimasto ora senza lo stipendio. Un ulteriore modo per dimostrare la dovuta solidarietà e vicinanza a chi si espone per gli altri e sa di non essere mai lasciato solo.

La raccolta fondi sarà divulgata nei prossimi giorni anche attraverso i social, con contatti diretti, oltre che su apposita piattaforma di crowdfunding.

CON I LOMBRICHI DEL SUOLO

La morte di un bracciante nel Pontino divenne un caso nazionale: un “racconto” per non dimenticare

Quando la signora Claretta – borghese incallita e cliente coriacea dell’ipermercato di via Piave – rufolando nella cassa dei pomodori San Marzano IGP dell’Agro pontino, mentre cercava il pomodoro perfetto per cucinare una caprese, piatto preferito di quel ghiottone di suo marito pensionato, dopo averne tumefatti una dozzina, trovò il braccio di Abdul Suleiman Bashir, non si scompose più di tanto. Si diresse trotando coi suoi piedini trentacinque al servizio clienti e si rivolse stizzita al commesso:

«È intollerabile! C’è un arto umano nella cassa dei pomodori».

Il commesso, di natura più soffice e di stomaco più delicato della vegliarda, quando si affacciò sulla cassa dei pomodori non riuscì a trattenere il vomito e, nello sgoamento generale, imbrattò tutta la corsia del frutta e verdura.

Arrivò la polizia e prese in consegna il braccio. Venne portato al laboratorio per essere analizzato dalla scientifica, chiuso in una busta di plastica trasparente datata e etichettata, come quelle del reparto macelleria.

Ben presto la notizia ebbe diffusione nazionale. Tutti i telegiornali ne parlavano, i cronisti accorsero davanti all’ipermercato. La signora Claretta ripeteva davanti ai

microfoni:

“È intollerabile!».

Il braccio fu analizzato e la polizia decretò che apparteneva a un lavoratore agricolo che lo aveva perso (perso?) nel corso di un incidente sul lavoro. Il consorzio che si occupava della coltivazione dei pomodori diramò un comunicato ufficiale: Ci scusiamo con la clientela per l’increscioso inconveniente. Sottolineiamo che la qualità delle nostre verdure va di pari passo con la nostra etica professionale.

Si venne a scoprire che quel braccio era di proprietà del bracciante Abdul Suleiman Bashir, appunto. Nessuno aveva denunciato pubblicamente l’accaduto, per paura di ritorsioni, ma c’erano alcuni testimoni che nel più grande segreto erano andati in carceri e avevano spifferato alla polizia:

«Quello è il braccio di Abdul Suleiman Bashir», avevano detto.

Un commissario andò a verificare l’attendibilità di quell’informazione. Abdul Suleiman Bashir abitava con la moglie e quattro figli in una bidonville alla periferia di Latina. Una baracca di lamiera dove, quando soffiava il libeccio, sembrava di stare dentro al reattore di un aereo. Era disteso su una branda, cereo, col moncherino fasciato e ancora sanguinante.

«Cos’è successo? Come ha fatto il suo braccio a finire nella cassa dei pomodori IGP?» chiese il commissario.

Abdul Suleiman Bashir aprì gli occhi e rispose sussurrando:

«Riportatemi il braccio. È mio, lo rivo-glio».

Ma in quello stesso istante un pettirosso cantò fuori dalla finestra e nessuno riuscì a sentire la voce di quel povero cristo, tanto aveva parlato piano. A fatica, ripeté ciò che aveva da dire.

Certo, che strana sensazione doveva star vivendo Abdul Suleiman Bashir, disteso in orizzontale sul calar del sole. Lui lì, a guardare il soffitto di lamiera, e il suo braccio distante pochi chilometri, chiuso in un sacco trasparente, etichettato e datato come un petto di pollo. Gli risposero che non si poteva, che c’erano indagini in corso - controlli sanitari, perizie dell’ispettore del lavoro, analisi microbiologiche - così funzionava in Italia, così era la procedura. Il suo braccio l’avrebbe riavuto quando sarebbe stata chiarita la dinamica dell’infortunio. E poi a che cosa gli serviva, ormai?

Abdul Suleiman Bashir chiuse gli occhi e non li riaprì più.

La morte del bracciante divenne un caso nazionale. Le indagini dimostrarono che era una sera di giugno - all’ora in cui le rondini fanno ritorno alle grondaie e le luciole danzano sopra alle spighe del grano - quando il suo braccio venne tranciato dal macchinario che smistava i pomodori. Forse la fatica, forse la distrazione, forse il ➔





→ buio, dissero. All'ospedale non lo si poteva portare, il padrone non voleva problemi. Abdul Suleiman Bashir non aveva un contratto, era irregolare, una paga da fame e una situazione abitativa degradante. Lo fece montare sul camion, bestemmiò sgommando, lo scaricò davanti alla sua baracca.

«Scendi e fatti mettere un po' d'acqua ossigenata», gli disse il padrone.

Poi i fari nella notte e altre bestemmie.

Lo aveva trovato così il commissario, dopo due giorni di agonia - dopo che la signora Claretta aveva rufolato indecorosamente nella cassa dei pomodori - rattoppato dalla moglie, in fin di vita.

Ora giaceva nella sua baracca, coperto da un telo di lino, lavato e unto di olio, smembrato in due parti, come Ettore trascinato nella polvere, sbranato dai cani degli Achei, senza pietà, davanti agli occhi della sua famiglia.

L'opinione pubblica era sconvolta. Erano in tanti come lui che lavoravano senza contratto, quindici ore al giorno per due euro all'ora. Erano in tanti, invisibili e instancabili, a riempire casse di succosi pomodori, approdati in clandestinità, chissà come e chissà dove.

Umanità da lamiera, le braccia dietro al nostro stomaco.

Ci furono manifestazioni, braccianti in bicicletta con le casacche catarifrangenti, sigle sindacali, la politica compatta. Il padrone fu arrestato - aggravanti generiche, omicidio colposo, omissione di soccorso, attenuanti generiche, buona

condotta, lavori socialmente utili. Anche la cultura si mobilitò. Un artista contemporaneo espose al MAXXI un'opera plastica dal titolo "Indignatevi!". Un braccio di poliuretano espanso penzolava dal soffitto, indicava il cielo e perdeva gocce di sangue che riempivano incessantemente un capiente barattolo di pomodoro. Il giorno del vernissage, dopo il terzo bloody mary, alcune signore apparvero effettivamente molto indignate.

Poi lentamente la questione scivolò via dal dibattito pubblico, come una barchetta di carta trascinata dalla corrente. Qualcuno tornò a parlare della qualità indiscussa del made in Italy, qualcuno sostenne che se Abdul Suleiman Bashir fosse rimasto al suo paese avrebbe ancora il braccio attaccato. Il marito della signora Claretta disse che quella era una terra di lavoratori, che prima c'erano le paludi ma poi il Duce le aveva fatte bonificare, che ormai nessuno aveva più voglia di faticare.

Lo squittio dei topi, acufene della ragione.

La salma di Abdul Suleiman Bashir fu rispedita senza braccio al paese di origine, non poteva trovare sepoltura in terra straniera. Così funzionava in Italia, così era la procedura. Il suo corpo morto fece la stessa tratta che aveva fatto il suo corpo vivo in clandestinità ma questa volta in modo regolare, con tanto di cordoglio del governo. A sua moglie e ai suoi figli fu accordato il permesso di soggiorno e venne concessa la rendita vitalizia dell'INAIL.

Un giorno di fine estate il braccio di Abdul Suleiman Bashir venne restituito alla famiglia. Era lontano migliaia di chilometri, il resto del suo corpo - oltre il mare, oltre il deserto, al di là della luce e del pensiero.

La moglie aprì il sacchetto di plastica e constatò che l'arto si era ben conservato. Il suo odore era pungente ma il colorito persisteva roseo. Al polso c'era ancora l'orologio Casio che ogni mattina alle tre e quarantacinque suonava la sveglia.

La donna si fermò a pensare a quell'orologio, che aveva continuato a suonare ogni mattina alle tre e quarantacinque, chiuso in una busta di plastica trasparente datata e etichettata, nel buio di un laboratorio, dove nessuno poteva sentirlo, dove non c'era nessuno da svegliare.

«Ricorda che tuo padre è stato un gran lavoratore», disse al figlio maggiore mentre gli infilava l'orologio al sottile polso.

Fuori dalla baracca di lamiera, le piante dei pomodori che suo marito aveva seminato in primavera - pomodori San Marzano IGP - la stessa semenza di quelli che raccoglieva con gli altri braccianti e che un giorno si era fatto scivolare in tasca per piantarli nell'orto di casa.

Senza farsi vedere dai bambini, la donna scavò una fossa e seppellì ciò che restava di suo marito all'ombra delle piante.

Ora riposa e svanisce, il braccio di Abdul Suleiman Bashir, con i gigli dei campi, con gli uccelli del cielo, con i lombrichi del suolo.

Andrea Minuti
and.minuti@gmail.com

FERRAROTTI È MORTO e forse la sociologia non si sente troppo bene

Vita e opere dell'uomo che ha portato la sociologia in Italia sfidando (e battendo) i pregiudizi crociani

“**N**on tutto è numericamente misurabile. Ed è difficile, probabilmente impossibile, calcolare il dolore, l'amicizia, il silenzio, l'inquietante solitudine di certe sere, la dignità. Siamo sempre più connessi, ma anche sempre più isolati, disorientati, impotenti, incapaci di distinguere tra reale e virtuale, privati dei corpi, delle smorfie, delle occhiate in una socialità fredda, simulata, finta”. Franco Ferrarotti – scomparso il 13 novembre, all'età di 98 anni – titolare della prima cattedra di Sociologia in Italia, fa il punto sulla sua disciplina nella forma di una “Lettera a un giovane sociologo”, una sorta di testamento spirituale in libreria il 22 novembre per le edizioni Bibliotheka (40 pagine, 12 euro). L'insigne studioso è stato attivo e lucido fin quasi all'ultimo nonostante l'età più che avanzata. La sociologia – afferma il decano dei sociologi italiani – è “vittima del suo successo. Si è proposta come facile rimedio per studiosi sfortunati in altri campi. Nei casi migliori è divenuta giornalismo investigativo. In ogni caso, tende a perdere la visione d'insieme del sociale e la capacità di interconnettere in modo creativo i suoi vari aspetti”. “I sociologi odierni, probabilmente sotto la pressione del mercato, hanno perso l'ancoraggio con le basi filosofiche da cui è nata la loro disciplina, non hanno tempo per riflettere sui loro testi classici, non sembrano avere interesse per costruire una tradizione sociologica in senso proprio – spiega Ferrarotti – Per queste ragioni è plausibile che sfugga un aspetto essenziale: nella natura ibrida della sociologia non risiede il limite, ma il primato di questa disciplina, la cui ottica è in grado di ‘afferrare’ il reciproco condizionamento dei vari aspetti del sociale”.

Ferrarotti, il padre nobile della sociologia italiana nella seconda parte del '900, ha fatto molti mestieri: il traduttore, il tornitore, il diplomatico a Parigi, il parlamentare e dulcis in fundo il docente di sociologia: è morto a Roma a 98 anni. In forza all'università La Sapienza di Roma fino al 2002, è stato anche deputato nel Parlamento per la terza legislatura, eletto per il Movimento di Comunità. Nel 2005 è stato nominato Cavaliere di Gran Croce. Era nato a Palazzolo Vercellese il 7 aprile del 1926.

Ferrarotti è stato fondatore, con il filosofo Nicola Abbagnano, nel 1951 dei “Quaderni di sociologia”, di cui fu direttore fino al 1967, anno in cui dette vita alla rivista “La



critica sociologica”, di cui da allora è stato sempre il direttore. Generazioni di studenti ricordano le sue appassionanti lezioni all'università romana. È stato ancora tra i fondatori, a Ginevra, del Consiglio dei Comuni d'Europa, responsabile della divisione dei progetti di ricerca dell'Ocse a Parigi. Nominato direttore di studi alla Maison des Sciences de l'Homme di Parigi nel 1978, è stato insignito del Premio per la carriera dall'Accademia nazionale dei Lincei nel 2001 e del titolo di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica dall'allora presidente Carlo Azeglio Ciampi nel 2005. Era membro della New York Academy of Sciences e presidente onorario dell'Associazione Nazionale Sociologi. Nella sua lunga carriera accademica, Ferrarotti ha insegnato nelle università di Chicago, Boston, New York, Toronto, Mosca, Varsavia, Colonia, Tokyo e Gerusalemme. La attività di ricerca e di studio di Ferrarotti è contenuta in una mole enorme di scritti che ha continuato a pubblicare fin oltre i 90 anni.

Dai fondamenti teorici della sociologia alle indagini sulle periferie, la mafia e il terrorismo. Dal racconto dei viaggi negli Stati Uniti e in Amazzonia al ricordo degli amici

e maestri Cesare Pavese, Nicola Abbagnano, Felice Balbo e Adriano Olivetti. Sei volumi di oltre 5 mila pagine complessive pubblicati tra il 2019 e il 2020 dalla casa editrice Marietti 1820 raccolgono le principali opere di Franco Ferrarotti, un'opera omnia sistematizzata a cui si è dedicato lo stesso illustre sociologo ormai novantenne. I sei volumi sono arricchiti da introduzioni inedite e propongono una quarantina delle principali opere dell'autore. I primi due, dedicati agli “Scritti teorici”, riportano, tra gli altri, l'imponente “Trattato di sociologia”, i “Lineamenti di storia del pensiero sociologico”, le riflessioni sull'identità dialogica, l'empatia creatrice, la conoscenza partecipata e la critica della sociologia contemporanea contenuta nel testo “L'ultima lezione”. I due volumi che raccolgono le principali “Ricerche sul campo” di Ferrarotti, presentano in particolare “Roma da capitale a periferia”, “Vite di baraccati” il “Rapporto sulla mafia”, il “Rapporto sul terrorismo” e le indagini su giovani e droga. Infine i due volumi di “Scritti autobiografici” contengono il racconto dei viaggi negli Stati Uniti e in Amazzonia, i ricordi delle esperienze nella diplomazia e nella politica e gli omaggi agli amici e maestri Pavese, Abbagnano, Balbo e Olivetti.

Il primo volume autobiografico propone i seguenti testi: Atman. Il respiro del bosco; l'anno della quota Novanta; Pane e lavoro! Memorie dell'outsider; I grattacieli non hanno foglie. Flash americani; 1951: oltre l'Oceano; La vera America; I doni dell'Amazzonia; Diplomatico per caso. La Parigi degli anni Cinquanta raccontata da un giovane osservatore; Nelle fumose stanze. La stagione politica di un ‘cane sciolto’ (pagine 852, prezzo euro 50). Il secondo volume propone: Un anno qualunque. Pensieri, persone, circostanze; 1965 L'anno della svolta; L'anno dell'ottuagenario riluttante: 2006 Al Santuario con Pavese; Un greco in via Po: Il conte di Vinadio: La concreta utopia di Adriano Olivetti; L'uomo di carta. Archeologia di un padre; Il poligrafo svergognato. Le mille pagine delle “Ricerche sul campo” di Ferrarotti contengono i suoi contributi pionieristici sulla violenza giovanile, gli albori del terrorismo, la diffusione della droga dalla fine degli anni '60. Il doppio volume comprende anche “L'ipnosi della violenza”, “Riflessioni e dati su dodici anni di terrorismo in Italia (1969-1981)”, “Giovani e droga”, “Il potere come relazione e come struttura”, “Autori-editori: l'intellettuale come prestatore d'opera e l'attività editoriale nella sua evoluzione da artigianato a industria” e “La tentazione dell'oblio”.

Checchino Antonini
(popoffquotidiano.it)



29 NOVEMBRE

SCIOPERO GENERALE

PER **CAMBIARE** LA **MANOVRA** DI **BILANCIO**

AUMENTARE SALARI E PENSIONI,

FINANZIARE SANITÀ, ISTRUZIONE, SERVIZI PUBBLICI

INVESTIRE NELLE POLITICHE INDUSTRIALI

Il Governo ci infliggerà **7 anni di austerità** con:

- **perdita del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati** causata da un'inflazione da profitti;
- **crescita della precarietà** e del **lavoro nero** e sommerso;
- **tagli ai servizi pubblici**, a partire da Sanità, Istruzione, Trasporto pubblico, Enti locali;
- **rinnovi contrattuali** per il pubblico impiego che **coprono appena 1/3 dell'inflazione**;
- **taglio del cuneo fiscale** (con perdite per molti) **pagato dagli stessi lavoratori** con il maggior gettito Irpef;
- **politiche fiscali che** riducono la progressività e che, attraverso condoni e concordati, **favoriscono gli evasori**;
- **nessun intervento sugli extraprofitti**;
- **peggioramento della Legge Monti/Fornero** che si applicherà al 99,9% dei lavoratori;
- **insufficiente rivalutazione delle pensioni**, con la beffa di un aumento di soli 3 euro al mese per le minime;
- **assenza di una politica industriale** e tagli agli investimenti;
- **ritardi nell'attuazione del PNRR** e **nessuna strategia per il Mezzogiorno**;
- **attacco alla libertà di manifestare il dissenso** con il Disegno di Legge Sicurezza.

PER QUESTE RAGIONI RIVENDICHIAMO

AL SISTEMA DELLE IMPRESE E AL GOVERNO:

- ➔ **DI PRENDERE I SOLDI DOVE SONO:** extraprofitti, profitti, rendite, grandi ricchezze, evasione fiscale e contributiva
- ➔ **UN FINANZIAMENTO STRAORDINARIO** per sanità pubblica, servizi sociali, non autosufficienza, Istruzione e ricerca
- ➔ **RINNOVO DEI CCNL PUBBLICI E PRIVATI** per aumentare il potere d'acquisto, con de-tassazione degli aumenti
- ➔ **PIENA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI**, rafforzare ed estendere la quattordicesima
- ➔ **RIFORMA DELLE PENSIONI** che superi la Legge Monti/Fornero
- ➔ **POLITICA INDUSTRIALE PER I SETTORI MANIFATTURIERI E PER I SERVIZI** con investimenti per difendere l'occupazione - anche con il blocco dei licenziamenti - creare nuovo lavoro e costruire un modello di sviluppo sostenibile
- ➔ **TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA E CONTRASTO ALLA PRECARIETÀ** cambiando la legislazione sul lavoro
- ➔ **RITIRO DEL DISEGNO DI LEGGE SICUREZZA** e rispetto delle libertà costituzionali

MOBILITIAMOCI PER CAMBIARE
le scelte ingiuste e sbagliate del Governo